LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 8: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 1. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e Cª Piazza Castello, Galleria Subalpina.
Fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea	18	10	1 50
Estero — qualunque destinazione	37	20	[illegible]

Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

Il risultato finale delle elezioni politiche in Inghilterra

(Nostra corrispondenza).

Londra, 2 agosto.

(*l. a.*) — Quando, tre settimane or sono, vi scrivevo raccogliendo la voce più accreditata che il partito unionista avrebbe riportata una maggioranza da 30 a 60 voti, ero ben lungi dal supporre che il partito liberale sarebbe stato così clamorosamente sconfitto. La nuova Camera dei comuni può dirsi ora composta di questi elementi:

Unionisti	Conservatori	340	411
	Liberali	71	
Separatisti	Liberali	177	259
	Parnellisti	70	
	Anti-parnellisti	12	
		Totale	670

Maggioranza unionista 152

Tali cifre danno campo a parecchie considerazioni. In Inghilterra, dove le defezioni degli uomini politici sono rarissime (durante i Ministeri Gladstone e Rosebery il solo Bolton disertò dalle file dei liberali), una maggioranza di 152 voti è realmente enorme, tale che assicura al Gabinetto attuale una vita lunga quanto quella della nuova Camera. Non si ha memoria di una maggioranza così rilevante che risalendo al 1832, quando i liberali riescirono con una maggioranza di 370 voti.

È vero che qui ora si tratta apparentemente d'una coalizione. I giornali d'opposizione provano una certa compiacenza a designare i nemici col nome di *coalitionist*; ma v'è da dubitare se la distinzione tra i due rami differenti del partito al potere sia più che nominale. Al giorno d'oggi Chamberlain e i suoi aderenti, che hanno abbandonato con lui la bandiera liberale, possono chiamarsi liberali unionisti se così loro piace, ma sono conservatori belli e buoni. Mentre invece i liberali separatisti sono diventati sempre più liberali, tanto che il *Times* ed altri giornali li designano col nome punto oltraggiante di radicali.

V'è nel seno del partito conservatore un nucleo di rigidi aderenti alle vecchie dottrine cui ripugna il contatto coi liberali unionisti. Essi non ammettono che il partito conservatore abbia bisogno dell'aiuto di questi ex-gladstoniani per governare il paese; ed avevano anzi iniziato nella primavera scorsa una campagna feroce contro il loro capo, Joseph Chamberlain. Ma Balfour intervenne quando Chamberlain minacciava di ritirarsi, e, comprendendo come il suo partito abbisognasse realmente dell'aiuto dei liberali unionisti, in un discorso pronunciato alla *Primrose League*, sotto il busto di Disraeli, dichiarò che, malgrado tutte le chiacchiere, Chamberlain avrebbe avuto un portafoglio nel futuro Gabinetto. E Chamberlain infatti è, come sapete, il segretario per le Colonie.

Forse Balfour non prevedeva che i *tories* sarebbero riesciti a superare in numero tutti gli altri partiti sommati assieme; ma egli non ha sbagliato troppo i suoi calcoli. Dio mio! con una maggioranza di dieci voti v'era da ripetere l'agonia del Ministero Rosebery.

Dunque la maggioranza governativa è abbastanza compatta. E di questo si compiace il grande giornale inglese, che fa invece notare come la maggioranza gladstoniana fosse tutt'altro che omogenea, poichè chi la guidava doveva soddisfare ai desiderii egoistici di almeno sei conventicole.

Infine, se esaminiamo il risultato delle elezioni in ciascuna delle tre parti che compongono il Regno Unito, troviamo che il partito liberale ha ancora nell'Irlanda una maggioranza di 61 voti, nella Scozia una maggioranza di 8 e nel Galles di 14. Sono dunque di nuovo le classi ricche di quella piccola parte del grande impero che si chiama l'Inghilterra che sono di nuovo tornate al potere.

***

È da giorni che la Stampa di tutti i paesi non fa che parlare delle cause della disfatta del partito liberale. Gli è che le lotte politiche che si svolgono in questo paese destano ovunque un vivo interesse, perchè esse si combattono senza le armi della corruzione, della violenza e dell'ingerenza governativa, tra due partiti che nettamente rappresentano le due tendenze fondamentali del pensiero umano.

Invero da taluno si è detto che uno dei vantaggi degli unionisti è quello di comprendere nelle loro file gli uomini più ricchi del paese. Ma la ricchezza serve sino ad un certo punto. Un'elezione costa, è vero. Le spese però sono puramente o per *réclame* o per il trasporto dei votanti alle urne. D'altra parte esse sono state limitate per legge.

Il verdetto, dunque, è sincero, genuino; rappresenta la vera risultante delle forze intellettuali ed economiche della nazione.

Quale allora è la causa di sì importante cangiamento dell'opinione pubblica?

Se noi volessimo considerare le cose da un punto di vista molto elevato, diremmo, senza tema d'errare, che ci troviamo dinanzi al fenomeno già da lungo osservato che in qualunque paese a tendenze liberali succedono, inevitabilmente, dopo un periodo più o meno lungo, tendenze conservatrici o reazionarie. L'avvicendarsi dei partiti è fatale, è necessario al progresso; per chè l'uno è propenso a riformare prima che ve ne sia il bisogno o che la riforma possa produrre i suoi buoni effetti, l'altro a lasciare che le istituzioni non più rispondenti alle necessità dei tempi vadano in cancrena e minaccino l'intero organismo.

Siccome però mai tale fenomeno assume forme nette e chiare, ma è sempre nascosto dietro molteplici fatti che, sebbene diversi tra loro, emanano più o meno direttamente da una stessa origine, così ci piace assegnare a questi cangiamenti cause più vicine e meglio riconoscibili.

Nel nostro caso se ne hanno moltissime, se si deve almeno credere ai bocciati nelle elezioni, che, interpellati dal *Daily Chronicle*, hanno risposto nei modi più differenti. Noi però possiamo scegliere i fatti più rilevanti e riassumerli così:

Nel 1892 è sceso a combattere i conservatori allora dominanti l'uomo politico più grande e più popolare di questo secolo, mettendo in capo al suo programma una riforma che, opportuna o no, s'ispirava ad un grande concetto di giustizia: la concessione cioè all'Irlanda d'un governo autonomo. Il paese ha dato ragione al vecchio glorioso, il quale, malgrado l'opposizione della classe aristocratica inglese, ha saputo fare approvare l'*home rule* ai Comuni. Di fronte però all'altro ramo del Parlamento, dove quella classe signoreggia senza opposizione i suoi sforzi si sono infranti ed egli si è sdegnosamente ritirato a vita privata.

A lui è successo un giovane che, malgrado le speranze che per l'addietro aveva lasciate concepire, non ha mostrato forze tali da potere tenere fronte a tutte le gravi difficoltà della situazione. Egli ha detto sì, limitiamo il potere di questa Camera privilegiata; ma l'ha detto senza voce e senza l'autorità necessaria. E poi, come pago d'aver lanciato questo debole grido, ha gettato avanti al Parlamento un fascio di riforme, tutte buone se volete, ma troppo grandi e controverse per potere essere condotte a buon porto. Due sole di esse le attiravano particolari inimicizie, quella del clero e quella più importante dell'Inghilterra *ubbriacona*.

Se a ciò si aggiunge che i tempi volgevano avversi all'industria ed al commercio, e che in Inghilterra prevale l'abitudine di far risalire alla politica governativa la causa delle crisi commerciali, se s'aggiunge che inimicizie interne nel Gabinetto gli toglievano quell'armonia che è indispensabile per una lunga vita, si ha più di quanto basta per comprendere la disfatta dei liberali.

***

Ad un'ultima domanda dobbiamo rispondere: Quale è la differenza tra il programma dei due partiti? e che cosa farà il Gabinetto conservatore?

La differenza tra i due partiti sta in questo: i liberali cercano fare all'estero una politica di raccoglimento per dedicare tutte le forze alla soluzione delle questioni interne, politiche, economiche e sociali. I conservatori, invece, che non vogliono alterare le cose all'interno, svolgono un programma di politica estera ardito e intraprendente. Scriveva il Gladstone poco tempo fa che le più grandi riforme sono state fatte dai liberali; e nessuno poteva opporgli un esempio contrario.

Nè ora le cose cangieranno. Di segni se ne sono già avuti, nè si tarderà ad aver prove ancora più convincenti.

Senato del Regno.

Roma, 4 (sera).

Presidenza del presidente Farini.

Apresi la seduta alle ore 15,15.

Approvasi il processo verbale dell'ultima seduta. Procedesi alla votazione a scrutinio segreto dei progetti approvati ieri.

Discutesi il progetto di legge per i provvedimenti relativi al personale del Corpo reale del genio civile.

CAVALLETTO si limita a qualche raccomandazione. Raccomanda le promozioni per merito a metà con quelle per anzianità e raccomanda che la Commissione che proporrà i collocamenti in disponibilità formuli le sue proposte in modo che le eliminazioni siano fatte con giustizia ed imparzialità.

SARACCO assicura il senatore Cavalletto che aderirà alla Commissione le di lui raccomandazioni.

Approvansi senza discussione gli articoli del progetto, che si voterà poi a scrutinio segreto.

Discutesi il progetto di legge per i provvedimenti ai danneggiati del terremoto.

SPROVIERI avrebbe desiderato che questo disegno di legge fosse più completo; ma siccome vi si oppongono le condizioni del bilancio, voterà con coscienza il progetto. È ammirabile e confortante lo spettacolo di vedere che quando la sciagura si aggrava su qualche parte d'Italia sono riuniti in un unico intento Camera, Senato, Governo e popolo, il che prova che in Italia si è fatto potente il sentimento di fratellanza.

Si approvano senza discussione gli articoli del progetto, che è rimandato allo scrutinio segreto.

Discutesi il progetto: « Facoltà al Governo di autorizzare la creazione d'Istituti o Società regionali esercenti il Credito fondiario ».

LANCIA DI BROLO espone le ragioni del suo dissenso dalla maggioranza della Commissione. Loda gli intenti del progetto e non le sue disposizioni. Il progetto non dovrebbe accettarsi se non a condizioni che il capitale versato fosse di cinque milioni almeno e che l'emissione delle cartelle fondiarie non oltrepassasse la misura del quintuplo del capitale. Invoca in suo liati ricordi di una recente esperienza e le difficoltà da cui saranno per lungo tempo ancora angustiati gli Istituti per questa forma di credito. La verità è che la legge sul credito ha funzionato malissimo, specie nelle provincie meridionali e nella Sardegna. Loda il ministro che ha vietato gli Istituti di emissione d'occuparsi del Credito fondiario.

Prega il Senato di non valersi occupare il obbiezioni, che non distruggono i suoi argomenti; meglio è aspettare sei mesi che deliberare senza maturità.

BARAZZUOLI nel presentare questo progetto non ha fatto altro che esaudire l'autorevole eccitamento, ottemperare a formali disposizioni di leggi. Cita precedenti legislativi e parlamentari per dimostrare che il ministro non ha fatto che eseguire il mandato ricevuto. Bisogna aggiungere le istanze delle provincie meridionali, che sono prive di Istituti di credito fondiario.

Non approvando questo progetto, si comprometterebbe la questione chissà per quanto tempo.

L'onorevole preopinante vede le cose troppo in nero, forse perchè non ha un sufficiente profondità esaminate le cause per le quali in taluni Istituti non funzioni rettamente il credito fondiario.

Si fece già l'esperienza dei rimedii indicati dal preopinante, ma riuscirono poco favorevoli. Con tali emendamenti si condannerebbero talune regioni a non avere credito fondiario locale.

Il Senato abbia fiducia nell'oculatezza del Governo che consentirà solo il sorgere di Istituti vitali ed idonei per le regioni in cui dovranno funzionare.

Circa l'ammontare delle cartelle che si possono emettere, valgono le stesse ragioni i danni segnalati dal senatore Lancia di Brolo, si devono alla emissione illimitata consentita da leggi precedenti.

Se il Senato credesse di far buon viso all'emendamento di Lancia, il Governo dovrebbe ritirare il progetto. Ma il Senato può confidare che non avverranno i mali vaticinati dal preopinante perchè il progetto ha tutte le garanzie sufficienti e il Governo ne curerà lo scrupoloso funzionamento.

SALIS fa plauso al progetto, che provvede degnamente a gravi ed urgenti necessità. La Sardegna si beneficherà della legge, che sarà per essa un argomento vitale. Si compiace che la Sicilia venga con questo progetto in aiuto alla Sardegna; perciò ragione di più per approvarlo.

La discussione generale è chiusa.

Gli articoli sono approvati. Il progetto si voterà domani a scrutinio segreto.

Su preghiera del ministro Boselli il Senato discuterà il progetto: « Consolidamento dei canoni daziari ».

Il PRESIDENTE richiama l'attenzione del Senato sull'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

BOSELLI dichiara di accettare l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale, che, messo ai voti, è approvato.

L'ordine del giorno è così concepito: « Il Senato invita il ministro a stabilire con regolamento che il prefetto non possa valersi della facoltà di cui al comma 3 dell'art. 9 se non su parere favorevole della Giunta provinciale e previa l'adozione e constatata insufficienza dei provvedimenti di cui nella 1ª parte dell'articolo stesso. »

Si approvano gli articoli del progetto, che sarà votato domani a scrutinio segreto.

Approvansi tutti i progetti di legge votati a scrutinio segreto.

Levasi la seduta alle 19,45.

Domani seduta alle ore 15.

La relazione Finali sui provvedimenti finanziari.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 19,50:

Verrà distribuita oggi la relazione del senatore Finali sui provvedimenti finanziari.

Il Finali comincia ricordando come a proposito delle revisioni per l'esercizio 1894-95 i senatori si trovarono consenzienti, salvo un dissenso di modo sovra un punto, a quei provvedimenti finanziari che lo scorso anno vennero votati dal Parlamento. Quindi prosegue: « Lodevole è nel Governo il proposito di migliorare, anche in vista di progressivi oneri che si avanzano, la situazione del bilancio coi due soli mezzi che ne soccorrano, cioè l'incremento delle entrate e alleviamento delle spese. I primi undici articoli dei provvedimenti di finanza e tesoro presentati alla Camera dei deputati il 13 giugno p. p. riguardano ad entrate; e di questi ho l'onore di riferirvi per la Commissione permanente di finanza, la quale, senza proporre al Senato formale voto, ha il dovere di osservare che molti di quei provvedimenti, in quanto furono promulgati e messi per molti mesi in esecuzione senza il previo consenso del Parlamento, richiedono una sanatoria dell'opera compiuta dal Governo, che vi fu indotto da ragioni di necessità di utile pubblico. Su questo punto, nel quale vi è dissenso col Governo che in più occasioni ed in ispecie nella nostra seduta del 20 giugno riconobbe aver per ragioni politiche oltrepassato le sue facoltà, non crediamo dovere insistere. Così pure non crediamo nella presente condizione di tempo e di cose opportuno, e giovevole, sollevare la tesi generale; e cioè se al metodo seguito dal Governo di cercare ristoro al bilancio con moltiplici mezzi ed espedienti, fosse preferibile lo studio d'una grande imposta che col suo largo prodotto permettesse almeno in parte di risparmiare perturbazioni e molte molestie, e grandi e piccole, che l'insieme dei provvedimenti arreca, con offesa talvolta a quei principii che sono ritenuti fondamentali per la buona economia e per la buona finanza.

Il relatore passa quindi in rivista la materia che informa ogni articolo e li esamina poscia ad uno ad uno, facendo a ciascuno commenti ed osservazioni. Mi limiterò a dirvi che discorrendo dell'articolo primo, che varia, aumentandoli, parecchi dazi doganali e istituisce quello d'importazione del cotone greggio, il Finali scrive che questo dazio, che il Governo giustifica colla protezione di cui l'industria cotoniera gode e colla conseguente sua floridezza, va contro ad uno dei canoni fondamentali dell'economia politica che vuole esente da qualunque dazio la importazione delle materie prime.

Nello stesso modo conchiudono i senatori Lampertico e Costa, i quali con leggere riserve approvano il complesso dei provvedimenti che, si prevede, passeranno a vapore.

La guerra con Menelik.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,25:

Malgrado tutte le voci corse in contrario, è cosa ormai stabilita che prima della fine di autunno i nostri affari coll'Abissinia dovranno essere definitivamente regolati.

La guerra potrebbe essere evitata solo nel caso che Menelik accettasse tutte le condizioni che gli verranno imposte dall'Italia; ora, siccome ciò è quasi inverosimile, la guerra diventa inevitabile.

Le condizioni da imporsi a Menelik e che gli verranno inviate in forma di *ultimatum* sono state discusse e concretate in questi giorni tra il presidente del Consiglio ed il generale Baratieri.

Le principali di tali condizioni sono già note ed esse consistono specialmente nel riconoscimento da parte di Menelik della sovranità d'Italia sull'intera Etiopia, nel licenziamento delle truppe, nel pagamento di un tributo e così via.

Respinte queste condizioni e proclamata la guerra, questa dovrà avere per obbiettivo la detronizzazione di Menelik e lo smembramento dell'Abissinia.

Il principio posto innanzi da Baratieri ed accettato dal Governo è questo: che per non essere molestati in Africa bisogna evitare di avere per vicini degli Stati grandi e potenti.

***

Da fonte autorevole si assicura che il Governo inglese non solo approva incondizionatamente il proposito del Governo italiano di sbarazzarsi di Menelik, ma lo incoraggia in tale proposito e si dichiara pronto a far causa comune coll'Italia nel caso sorgesse un conflitto tra questa e la Russia.

Anche in questi giorni l'on. Crispi ricevette direttamente da lord Salisbury lettere confermanti la solidarietà dell'Inghilterra coll'Italia nel Mediterraneo, nel mar Rosso e nell'Oceano Indiano.

A questo proposito la *Riforma* smentisce recisamente che Baratieri abbia escluso il bisogno di altre truppe bianche. La smentita è sintomatica.

Spiegazioni della Russia circa i suoi intendimenti in Abissinia.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 23,50:

Da fonte ufficiosa, e perciò sospetta, si crede di potere assicurare che il nostro ministro per gli affari esteri ha fatto domandare al Governo di Pietroburgo schiarimenti circa il linguaggio di una parte della Stampa russa verso l'Italia; ed anche circa i progetti che sono stati attribuiti al Governo russo a riguardo dell'Abissinia.

Le risposte date dal Governo russo sarebbero state rassicuranti ed anche soddisfacenti.

L'inviato d'affari dell'Ambasciata d'Italia a Pietroburgo non avrebbe nascosto al gran cancelliere russo Lobanoff il malcontento del proprio Governo per ciò che erasi fatto e detto relativamente alla Missione abissina e gli avrebbe dato comunicazione dei discorsi stati pronunziati nel Parlamento italiano dal presidente del Consiglio, on. Crispi, e dal ministro per gli affari esteri, on. Blanc.

Sembra che il Governo russo, dopo tali comunicazioni, abbia rinunziato a far accompagnare nel suo ritorno la Missione abissina da un funzionario russo sopra una nave da guerra.

Anche la creazione di un'Ambasciata russa in Abissinia sarebbe stata rimandata.

Il programma delle feste del 20 settembre.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,10:

Eccovi il riassunto del programma delle feste del 20 settembre concordato col sindaco ed approvato dal Re.

Al 17 inaugurazione della Gara ginnastica internazionale.

Al 18 inaugurazione del Tiro e della colonna commemorativa in onore dei fratelli Cairoli a Villa Glori.

Al 19 riunione dei sindaci italiani in Campidoglio e banchetto loro offerto da Ruspoli nell'Aula magna; ricevimento ai Musei capitolini illuminati in onore degli ospiti; premiazione in Campidoglio degli alunni delle Scuole comunali.

Al 20 convegno delle Associazioni per deporre corone sulla breccia di porta Pia, inaugurazione della colonna commemorativa del 25° anniversario ed illuminazione del piazzale esterno di porta Pia, di via Nomentana, di via 20 Settembre, di piazza e via del Quirinale, di via Nazionale, del piazzale delle Terme Diocleziane.

Al 21 corteo delle Associazioni alla tomba di Vittorio Emanuele, al busto di Mazzini e inaugurazione del monumento a Garibaldi.

Al 22 inaugurazione del monumento a Cavour e del nuovo ponte Umberto, illuminazione del lungo Tevere e festa notturna.

Al 23 festa centenaria della bandiera nazionale, conforme alla proposta Ruspoli. Tutte le bandiere dei reggimenti italiani con le rappresentanze unite a quelle dei veterani saranno raccolte in luogo da destinarsi e passate in rivista dal Re. Alla sera girandola.

Dal 24 al 1° ottobre feste varie popolari lasciate all'iniziativa privata.

Al 2 ottobre per festeggiare i plebisciti vi sarà l'illuminazione dei Musei capitolini e monumenti, ecc.

Nelle Ambasciate e nelle Prefetture.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 16:

Nei circoli diplomatici si ritiene che in occasione del prossimo movimento nelle Ambasciate si richiamerà Ressman destinandolo ad un porto di primo ordine.

Si vocifera che quanto prima Municchi si trasloccherà da Napoli ad una Prefettura dell'Alta Italia.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 9,15:

Si smentiscono le voci di nomine nelle Ambasciate vacanti. Sinora pare deciso soltanto l'invio del conte Maffei a Pietroburgo.

I ministri dal Re.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 16:

Stamane i ministri si recarono al Quirinale per la solita firma. Il Re firmò parecchie leggi approvate ultimamente dal Parlamento e molti decreti, firmò la legge di amnistia degli ufficiali maritati senza il permesso. Dopo la firma, Umberto si trattenne a lungo con Crispi.

Udienze reali.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,30:

Nel pomeriggio il Re ricevette il professore Ardy, del Liceo di San Remo, il quale gli presentò alcune copie del suo libro *Equilibrio sociale*. Il Re lo trattenne affabilmente per una mezz'ora.

Crispi e i documenti a difesa.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 16:

Dicesi che Crispi siasi recato a Napoli per procurarsi i documenti di difesa di cui servirassi nel caso che Defeo lo interroghi sulla denunzia di Cavallotti.

A proposito delle notizie gravi.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 16:

L'*Italie* esce stasera con una nota smentendo la nostra notizia che si prepari una grande spedizione in Abissinia. Aggiunge però che siccome il Governo potrebbe sbagliarsi e la situazione europea complicarsi, si prendono precauzioni affine di non trovarsi, occorrendo, imprevisti. L'*Italie* aggiunge che questo è il dovere di prudenza di ogni Governo. Si avrebbe il torto di rimproverarnelo. Questa riserva, data l'affinità dell'*Italie* colla Consulta, è molto notevole.

Un grave attentato anarchico IN FRANCIA.

Un ingegnere gravemente ferito ed un anarchico sventrato.

La *Stefani* ci comunica da Douay, 4:

Durante la cerimonia per festeggiare il 50° anniversario della nomina di Vuillemin a direttore della Compagnia delle miniere di carbon fossile d'Aniche un anarchico tirò cinque rivoltellate su Vuillemin, che fu colpito alla testa ed alla mano. Una bomba, che un anarchico si preparava a lanciare, scoppiò anzitempo. L'anarchico rimase sventrato. Si dice che vi siano altri feriti leggermente. Le ferite di Vuillemin sono abbastanza gravi.

***

La festa in onore di Vuillemin si celebrava ad Auberchicourt. L'anarchico che ferì Vuillemin è quello stesso che è rimasto morto in seguito all'esplosione della bomba. Si chiama Clemente Decoux ed era un ex-minatore licenziato nel 1893. In seguito allo scoppio, il suo corpo è ridotto pressochè a brandelli; morì quasi subito dopo l'esplosione.

Il trattato di commercio col Giappone.

La *Stefani* ci comunica da Roma, 4:

Nel pomeriggio Blanc ed il ministro del Giappone si scambiarono ratifiche del nuovo trattato di commercio e di navigazione.

SGUARDI ALL'ESTERO

Fervori e furori slavi.

Riceviamo da Trieste un numero del *Pensiero Slavo*, che segnaliamo a titolo di curiosità e di attualità.

È un'altra prova dell'attività di propaganda che l'elemento slavo compie in tutti i sensi e che adopera tutte le armi, ricorrendo magari, come nel giornale di cui parliamo, alla lingua italiana per cercare di corrompere il sostrato italiano di Trieste.

Il fatto predominante che occupa questi apostoli dello slavismo è tuttora la morte di Stambuloff e il riavvicinamento della Bulgaria e della Russia.

« Il più grande avvenimento che oggi si compie nel mondo slavo riguarda la Bulgaria. Essa sfugge dalle mani della politica tedesco-magiara, della quale era un semplice istrumento. La politica russa celebra all'incontro un trionfo splendidissimo. »

Questo dicono le prime linee del *Pensiero Slavo*. Più oltre vi sono interessanti [illegible] particolari sulle cose successe a Sofia dopo l'assassinio dell'ex-dittatore. Essi cercano di mettere in luce quanto, per le circostanze, potè essere in lui di tirannico e di spietato. È un vero florilegio di imprecazioni contro la memoria dello statista bulgaro.

Così vi sono riportati alcuni manifesti che vennero affissi per le vie di Sofia dopo l'assassinio. In uno si leggeva:

« *Fratelli!*

« La tigre dei Balcani è spenta. Panitza, Milarov, il giovinetto Tufekcev, le vergini dei Collegi di Tirnova, Filippopoli e Sofia sono vendicati. Stambuloff ritornò là donde era uscito: all'inferno. Lucifero ha ripreso il suo fedele servo. — Gioite! »

Un altro manifesto diceva fra l'altro:

« Con Stambuloff fu [illegible] l'influenza austriaca. »

E un terzo:

« Stambuloff venne ucciso e fu giustizia. Con lui muore il sistema che voleva fare della Bulgaria un [illegible] austro-ungarico. »

Un proclama, con cui i cittadini venivano invitati ad imbandierare le case, finiva così:

« Panitza, Milarov e voi tutti dal tiranno trucidati, uscite dalle vostre tombe e gioite: il vostro assassino è spento! »

Abbiamo già riportata la lettera imprecatoria diretta alla moglie di Stambuloff dalla madre di Milarov, uno dei giustiziati per ordine del dittatore, negli eccezionali momenti in cui prese il Governo.

Quella terribile invettiva non è rimasta sola.

Altre lettere, presso a poco dello stesso tenore, pervennero anche alla madre di Stambulow.

Tufekcev le scrive:

« Di mio fratello sedicenne che tuo figlio fece morire in carcere abbracciandolo vivo dopo averlo sei mesi sottoposto ad inaudite torture, tu non avesti pietà, nè pietà tu puoi pretendere dal popolo bulgaro. »

Un'altra lettera conteneva, fra altro, la seguente chiusa:

« I gemiti, i sospiri, i pianti, di cui per sette anni echeggiarono le umide ed infette celle della *Crna Dzamija*, sono arrivati sino al trono di Dio. Le mani di tuo figlio che hanno firmato tante condanne e sentenze di morte, staccate dal suo corpo, imputridirono mentre egli era ancora vivo. Si avverò la profezia del Vangelo: In ciò che hai peccato verrai colpito. Non iscorgi in ciò la giusta e severa punizione di Dio? »

Abbiamo già rilevato, parlando dello Stambuloff subito dopo la sua morte, come si spieghino le due correnti di odio e di amore che si sono urtate sulla sua tomba.

L'uomo, trovatosi di fronte ad eccezionali momenti, adoperò mezzi eccezionali. Con ciò non vorremo giustificare tutti i suoi atti, ma solo spiegarli.

Adesso il tripudio degli slavi sulla fossa recente, e gli espliciti accenni che con Stambuloff è venuto a mancare il fautore della politica austrofila nei Balcani, mettono sempre più in luce le conseguenze della sua morte.

Per finire queste righe, accenneremo come il *Pensiero Slavo* se la prenda con la Stampa italiana perchè non si è unita alle diatribe russe e francesi contro lo statista assassinato.

Le ingiurie non sono ragioni, e non meritano una risposta: e noi non ci prenderemo la briga (chè non mette conto) di darla al focoso giornale slavofilo.

Come curiosità finale, vogliamo ancora additare un ravvicinamento che il *Pensiero Slavo* fa tra Crispi e Stambuloff dicendo che entrambi furono nella stessa guisa « allievi di Bismarck! ! ! »

L'agitazione slava nelle provincie italiane dell'Austria.

Trieste, 1 agosto.

(X.) — In questi Circoli fece ottima impressione il discorso dell'onorevole De Nicolò sull'agitazione promossa dal partito slavo in queste provincie e piacquero pure alcuni passi del discorso del ministro Blanc, quello specialmente in cui affermò che il partito slavo trova l'appoggio del Governo di Vienna ed esortò gli italiani di queste provincie a difendersi contro la marea slava, sviluppando la propria coltura.

Tutti qui riconoscono la opportunità di aver toccato nelle debite forme quel tasto delicato, senza urtar suscettività internazionali.

Lo riconosce la stessa *Neue Freie Presse* di Vienna, che, di fronte allo spirito invadente degli slavi ed alle vittorie, purtroppo, conseguite a Cilli, sull'Istria e in Dalmazia, invoca più stretto accordo fra tedeschi e italiani.

La Stampa slovena di Praga, Zagabria e Lubiana è in tutte le furie per questo nobilissimo e patriottico intervento della Camera italiana, e protesta contro l'ingerenza indebita (!) nelle questioni interne dell'Austria. Conclude che i discorsi pronunziati al Parlamento italiano non arresteranno gli slavi dell'Austria dallo sviluppare il loro programma di espansione, e che già sui prossimi bilanci obbligheranno il Governo, in cambio del loro appoggio, a stanziare somme per un nuovo giornale sloveno a Pisino e per una scuola slovena a Trieste! Scusate s'è poco. Insomma, sono battaglieri più che mai.

È sperabile però che il Governo, dopo gli ammaestramenti avuti nell'arbitraria applicazione delle tabelle bilingui e nell'affare di Cilli, ci penserà due volte prima d'invadere a tutto vantaggio degli slavi il possesso nazionale degli italiani di queste provincie.

Noi, ad ogni modo, siamo preparati alla lotta.

Giovanna d'Arco era una pazza?

(Nostra corrispondenza)

Berlino, agosto.

(*M.*) — Avete mai letto attentamente le gesta della vergine d'Orléans? È storia codesta o è sogno e leggenda? Il processo che le ha fatto ultimamente la Chiesa ha provato veri i miracoli e la vergine è ora una Santa. Provati veri i miracoli? concesso dunque ancora dei miracoli la scienza? Eppure è suo compito appunto spiegarli (con che cessa è vero la ragione di chiamarli propriamente così) senza voler ad ogni costo negarli per un pregiudizio razionalistico.

Gli illuminati nostri padri del secolo scorso usavano d'un metodo troppo spiccio, e dove non arrivava la logica semplice del quattro e quattr'otto credevano incominciasse necessariamente il regno delle fiabe. La nuova scienza delle malattie mentali e il nuovo metodo critico hanno invece gettato un mare di luce sulle storie miracolose; basta pensare alla vasta applicazione che ne ha fatto il Renan alla storia del cristianesimo.

Giovanna d'Arco! Io mi son spesso pensata la sua vita nella poetica prosa di Cavalca. Una maggior attrattiva le dà la base storica di fatti miracolosi. La semplice fanciulla cresce senza coltura di sorta nel paesello di Domremy; non sa nè leggere nè scrivere, ma le pratiche religiose sono già da bambina la sua occupazione prediletta. Spesso sulla riva del Uasa, ne' campi aperti, ella cadeva in ginocchio e pregava; anche dai suoi giuochi sfuggiva sovente per parlare da sola con Dio.

A tredici anni ebbe Giovanna la prima visione; e questa a tutta prima la spaventò; ma quando la voce udita si ripetè ben tre volte, ella si rassicurò tutta e riconobbe l'arcangelo Gabriele, chè così le sentì chiamare dagli angeli che gli facevan corona. Di tali visioni ne ebbe poi molte, e specialmente nei boschi allo stormire delle foglie, e verso sera al suonar delle campane, come ella ci dice nelle sue risposte durante il processo poi fattole presso il Quicherat.

Sei anni durò il suo commercio coi santi senza che Giovanna ne facesse parola con alcuno; neppur col parroco e i genitori. Spesso anche ne' suoi giuochi la chiamavano d'un tratto gli esseri invisibili, e perciò fu spesso dileggiata dalle compagne, ignare di ciò che succedeva allora in lei.

Quando le cose presero per la Francia così brutta piega e la posizione del re si fece disperata, le apparizioni aumentarono e consigliarono a Giovanna di aiutare il re persin due o tre volte la settimana. Dapprima ella sbigottì e rispose ch'ella era pur una povera debole fanciulla la quale non s'intendeva nè di cavalcare nè di guerra, e che siederebbe assai più volentieri al filatoio presso della mamma. Tuttavia quando Orléans venne cinta d'ogni parte d'assedio dagli inglesi e minacciava già di cadere, le voci si fecero sempre più frequenti, più forti e imperative: « Va a Vaucouleurs, libera Orléans, tu sola puoi salvare la Francia! »

Così ella si decise, e dopo ogni sorta di prove sostenute per ordine di Baudricourt onde accertarsi ch'ella non era in relazione con gli spiriti mali, arrivò e fu introdotta finalmente dal re, che la ricevette in Chinon nella gran sala illuminata a festa, circondato da grandi dignitari della Chiesa e della Corona: un trecento persone. Giovanna non si sgomenta e va diritta al re, e inchinandosi dice nella sua solenne semplicità: « *Gentil Dauphin, j'ai nom Johanne la Pucelle, et vous mande le Roy des cieux* per mezzo mio che voi sarete consacrato e coronato a Reims. »

Quanto Giovanna promette si compie. A capo di un esercito nel suo nero vestito militare da uomo conduce ella, la diciannovenne fanciulla, le vettovaglie in Orléans, nè il nemico ardisce di assalirla, e la lascia passare inerte. Quando Giovanna però in nome di Gesù e Maria pregò gli inglesi di toglier l'assedio spontaneamente e di partire dal suolo francese perchè Dio la manda a liberare tutta quanta la Francia, essi non vogliono ubbidire; si viene dunque a battaglia: gli inglesi sono completamente vinti, Carlo VII s'incorona a Reims re di Francia.

***

Siccome i fatti sono innegabilmente storici, non rimane alla scienza altro che analizzare i processi psichici della santa e spiegarne le allucinazioni dal punto di vista dell'alienista. È ciò che fa il dottor Hirsch nelle sue « Considerazioni sulla vergine d'Orléans » (Berlin, Coblentz, 1895).

Le allucinazioni di Giovanna d'Arco non sono del genere di quelle famose di Lutero, di Cellini o di Göthe. Quest'ultimo, ad esempio, riconosceva egli stesso la sua allucinazione come un sogno; invece Giovanna assicurava espressamente di aver visto i suoi santi non con gli occhi della mente, ma con quelli del corpo. Essa stessa confessa di nulla aver fatto senza comando espresso dei santi, di non aver intrapreso cosa alcuna senza averne domandato il consiglio. Si ha quindi qui a fare con un caso di completa eliminazione della volontà libera, e si entra con ciò nel campo delle malattie mentali. Chi non agisce per conscia deliberazione, ma unicamente in seguito ad allucinazioni, non può esser responsabile delle proprie azioni; e una tale responsabilità è appunto la prima condizione della sanità dello spirito.

Nel caso di Giovanna d'Arco si tratta di una megalomania religiosa affatto tipica, quale ogni dì si può osservare ne' manicomi. Se oggi una contadinella di tredici anni sostenesse d'esser mandata dal cielo a compier fatti che nessun potente del mondo può compire, e le sue azioni fossero in tutto e per tutto regolate da allucinazioni, quale psichiatra esiterebbe un momento a dichiarar costei una pazza? Il caso come tale non è per sè qualcosa di straordinario; sono invece le circostanze esteriori che lo hanno tanto esaltato. È la superstizione e la sciocchezza delle genti che ha fatto il successo di Giovanna. Basta solo pensare agli inglesi che in armi e quasi padroni ormai di Orléans, ma soggiogati già dalla leggenda, lasciano stupiti passar Giovanna col suo corteo di preti a portar le vettovaglie in città.

L'attività e la instancabilità colla quale Giovanna eseguisce i suoi piani, il disprezzo della morte e l'eroico coraggio che mostrò sul campo di battaglia, il superbo sentimento di sè e la fiducia in Dio ch'essa mantiene anche nella prigione e durante l'interrogatorio della

Sorbona non parlano contro la sua demenza, si bene rispondono perfettamente al carattere della sua pazzia.

Nei due lunghi mesi che durò il processo, essa non si contraddisse una volta, ma rispose sempre pronta e sicura. I giudici non riuscirono a involgerla in contraddizioni: Giovanna non si allontanò un momento dal vero. Anche oggi se si vuole distinguere un pazzo da un simulatore si segue questa tattica; poichè appunto cotesta irremovibile conseguenza e costante attaccamento alle idee fisse impostesi una volta alla mente è caratteristico per questa forma di malattia.

Se raduniamo brevemente i sintomi, vediamo dunque che abbiamo in Giovanna un sistema di idee fisse nato già nella prima fanciullezza, nel quale il delirio religioso rappresenta la parte principale. Al tempo della pubertà la malattia prende maggiori dimensioni e si forma un complesso di idee megalomane accompagnate da allucinazioni di forma disgraziatissima. Le allucinazioni crebbero col tempo sempre più, sì che le azioni della malata ne diventarono affatto dipendenti.

La malata ebbe da piccola una spiccata inclinazione ad abitudini virili e portò con predilezione abiti maschili, mentre non manifestò mai istinti sessuali nè normali, nè perversi; senza dire di un'altra sua anomalia sessuale, la mancanza d'ogni menstruazione. Si tratta dunque di una forma tipica di paranoia allucinatoria cronica, o in riguardo alla sua forma speciale di paranoia-religiosa originaria.

Il caso, come s'è già detto, non presenta per sè nulla di eccezionale. Se Giovanna invece che sotto Carlo VII fosse vissuta sotto Napoleone III ed avesse intrapreso i suoi tentativi guerreschi invece che contro i superstiziosi inglesi al comando di Talbot, contro l'esercito tedesco sotto Moltke, il mondo avrebbe una bella illusione di meno, e un manicomio di Francia un ricoverato di più.

Tutta la condotta di Giovanna e la sua immensa influenza su d'ogni classe della popolazione; il fatto che una contadinuccia di diciannove anni, la quale non sa nè leggere, nè scrivere abbia potuto piegare e decidere le sorti di due popoli potenti, è una cosa unica nella storia della cultura; ma la ragione di ciò sta non in un fenomeno miracoloso mistico e sovrannaturale, sibbene nello sconfinato abbrutimento di quel tempo, nella grande imbecillità generale di due popoli, nella fosca superstizione e nel fanatismo religioso del medio-evo.

La gente che credette alla sapienza di Giovanna, per persuadersi della di lei condizione, mandava un sacerdote a esaminarla. Questo rappresentante della scienza d'allora, giunto alla di lei presenza, esclamò: « Se tu sei un essere malvagio parti da noi; se tu sei un essere buono vieni a noi, » in seguito alle quali parole Giovanna si gettò a terra e ginocchioni si trascinò ai piedi del prete, che se ne partì contento e dichiarò essi doversi credere a Giovanna.

Se si pensa che nell'intiero processo la possibilità di una malattia mentale non vien messa nemmeno posta in questione, e che sempre e unicamente si trattava di sapere con qual sorta di spiriti Giovanna era in relazione, se ella fosse una inviata dal cielo o dall'inferno, si è portati tanto più a compiangere la miseria intellettuale di quel tempo in quanto già 2000 anni prima un famoso medico di Grecia, Ippocrate, possedeva una precisa conoscenza delle malattie mentali, e le aveva descritte in forma del tutto scientifica.

Ippocrate non si sarebbe certo mai sognato che duemila anni dopo di lui si sarebbe ancora a un livello così basso di coltura che una pazza contadinuccia avrebbe ad esser arbitro dei destini di due nazioni e che i pazzi avrebbero a venir bruciati, come lo fu Giovanna, quali stregoni e spiriti infernali.

L'applicazione dell'indulto agli ufficiali ammogliati irregolarmente.

Scrive l'*Esercito*:

« Da quanto ci si riferisce rileviamo che l'applicazione della legge testè approvata dai due rami del Parlamento per l'indulto agli ufficiali di terra e di mare che contrassero irregolare matrimonio non sarà scompagnata da difficoltà più o meno gravi.

« I casi che si presentano sono molteplici, e parecchi di essi lasciano pur troppo ragionevolmente supporre che ragioni d'indole morale od economica o personale si opporranno a che un certo numero di questi ufficiali fuori legge trovi la sua convenienza a chiedere il regio assentimento, o che, chiesto, gli venga negato per motivi d'indole delicatissima.

« Ci asteniamo a citare i singoli casi, a notizia di tutti coloro i quali si occupano della materia, per considerazioni che sarebbe ovvio specificare, e che metteranno certo il ministro in qualche imbarazzo.

« Ci limitiamo a concludere che gli ottimi intendimenti dell'onorevole ministro della guerra, colla legge che è stata ora approvata, non raggiungeranno che un risultato parziale.

« Non solo la piaga non sarà sanata, ma in fatto di matrimonio le cose rimarranno su per giù quelle che erano prima. »

Rimarranno quelle che erano prima?

Ma Mocenni non aveva preveduto questo risultato quando si scalmanò tanto, per questa legge, da minacciare le proprie dimissioni?

Una delle due: o l'aveva preveduto e la questione ha fatto la commedia, o non l'aveva preveduto, e allora che cosa si deve dire di un ministro così cieco?

In ogni modo è ben penoso vedere il nostro esercito in mani così inesperte come quelle del Mocenni, a cui si fa complice una maggioranza così cieca come quella crispina. Il che facevano gli ufficiali superiori e i generali dell'esercito che si vogliono far entrare ad ogni costo in Parlamento per avere dei competenti?

Il prestito di guerra per l'Africa.

Scrivono da Roma al *Roma* di Napoli:

« Malgrado quanto dicono in contrario alcuni giornali, sono in grado di confermare che tutto è ormai stabilito tra Baratieri, Crispi, Blanc, Mocenni e Sonnino per la prossima campagna d'Africa. La questione finanziaria è risoluta. È un incarico che si è assunto il ministero del tesoro, il quale senza stornar fondi dai bilanci, ricorrerà ai soliti espedienti di tesoreria.

« In tal modo il debito fluttuante va ad accrescersi di parecchie diecine di milioni. L'on. Sonnino però al riaprirsi della Camera presenterà un progetto di sistemazione del tesoro. Si comprende facilmente che proporrà di consolidare una gran parte del debito fluttuante. Così avremo frattanto un vero e proprio prestito di guerra senza consultare il Parlamento, e continuando nel sistema della incostituzionalità che finora ha trovato l'acquiescenza della Maggioranza della Camera che si ribella quando poi Napoleone Colaianni ed altri le rimproverano la sua completa dedizione al Governo.

« La campagna d'Africa comincerebbe in ottobre ed avrebbe per obbiettivo Antodo, residenza di Menelik. Le operazioni di guerra, secondo Baratieri, durerebbero poco più di un mese. »

La verifica dei poteri.

Dal resoconto dei lavori legislativi, che ha pubblicato la Segreteria della Camera con lodevole sollecitudine, rileviamo che i Collegi nei quali ebbe luogo la proclamazione furono 501.

I Collegi nei quali non ebbe luogo la proclamazione furono quelli di Castellammare di Stabia, Lacedonia, Montevarchi, Petralia Sottana, Pontecorvo, Rimini.

Venne fatta la proclamazione dalla Camera per i Collegi di Castellammare di Stabia, Lacedonia, Montevarchi, Petralia Sottana, Pontecorvo, Rimini.

Venne dalla Camera ordinato il ballottaggio per il Collegio di Budrio.

Venne dalla Camera ordinato un secondo ballottaggio per il Collegio di Atessa.

I Collegi nei quali la Camera rettificò le proclamazioni fatte dall'assemblea dei presidenti furono: Caltagirone, Milano I e Pescarolo ed Uniti.

Quanto alle verificazioni di poteri fatte dalla Giunta delle elezioni e dalla Camera, vennero da essa convalidate 457 elezioni non contestate.

Furono annullate quelle di Catania II, Cesena, Milano V, Palermo IV, dove furono eletti i condannati.

Delle elezioni contestate furono dalla Giunta convalidate quelle di Aquila, Bitonto, Caltagirone, Castel San Giovanni, Lacedonia, Milano I, Pescarolo ed Uniti, Roma II, Saluzzo, Thiene, Treviso.

Furono annullate quelle di Borgotaro, Marsala, Sciacca, Urbino.

L'elezione di Albano fu discussa in seduta pubblica dalla Giunta, la quale deve tuttora decidere.

Le elezioni per le quali sono stati nominati Comitati inquirenti sono queste: Castellammare di Stabia, Cologna Veneta, Frosinone, Teano e Varese.

Le elezioni da discutersi in seduta pubblica dinanzi alla Giunta sono le seguenti: Afragola, Altamura, Andria, Badia Polesine, Capua, Castelnuovo di Garfagnana, Chieti, Comacchio, Crescentino, Este, Guastalla, Leno, Levanto, Milano IV, Mondovì, Napoli IV, Napoli VIII, Nicastro, Nuoro, Ostiglia, Reggio Calabria, San Severino, Serradifalco, Vercelli.

Statistica dei lavori parlamentari.

Ecco una statistica dei lavori della Camera dal 10 giugno al 31 luglio 1895:

Progetti di iniziativa del Governo presentati 102, fra cui i provvedimenti finanziari con 22 allegati; approvati 78, allo stato di relazione 8, nominati i relatori per 8 presso le Commissioni.

Progetti di iniziativa parlamentare presentati 30: approvati 4, allo stato di relazione 1, nominati i relatori per 3, presso gli Uffici 6, da svolgersi 11, da ammettersi alla lettura 5.

Documenti presentati alla Camera 13, mozioni presentate 6, convertite in ordine del giorno 1, rinviate a sei mesi 2, ritirate 2, non discusse 1.

Ordini del giorno approvati 15.

Interrogazioni presentate 252, svolte 180, ritirate o decadute 32, rimaste a svolgersi 40.

Interpellanze presentate 28, una ritirata.

Petizioni presentate 11, di cui 5 esaurite per l'approvazione dei disegni di legge relativi e 6 rimaste presso la Giunta delle petizioni.

Questo lavoro si esaurì in 44 giorni, 63 sedute, avendo la Camera tenuto 22 sedute antimeridiane. Gli Uffici si radunarono 12 volte, i Comitati segreti 2.

Gli incassi del tesoro previsti ed effettivi per il 1894-95.

Dal conto del tesoro del 30 giugno 1895 risulta che gli incassi previsti per l'esercizio 1894-95 ammontavano a L. 1,831,605,205, mentre gli incassi effettuati furono di lire 1,871,064,771 con una differenza in più di L. 39,459,565.

I pagamenti previsti per l'esercizio 1894-95 erano di L. 1,805,795,874, i pagamenti effettuati furono di L. 1,812,709,467 con un maggiore esito di cassa di L. 6,913,592.

Tale conto riguarda i versamenti eseguiti nelle tesorerie e i pagamenti fatti dalle tesorerie stesse, non già le riscossioni dei contabili nè gli accertamenti delle entrate e spese in rapporto al bilancio di competenza.

Pel traforo del Sempione.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,30:

Il Consiglio federale svizzero propose formalmente al nostro Governo di riunirsi alla fine di agosto in conferenza diplomatica per firmare l'accordo del traforo del Sempione.

Un piroscafo dinamitato nel fondo del mare a Vado.

Ci scrive *Aldo* da Spezia:

Or sono cinque anni circa naufragava nella rada di Vado presso Savona il piroscafo *Worsert*, carico di petrolio.

Molti tentativi sono stati fatti per il ricupero della nave e della merce, ma stante la profondità, 35 metri ogni sforzo riuscì vano.

Essendo la rada di Vado un buon rifugio per le navi in momenti di mare tempestoso, queste dopo tale naufragio non potevano più dar fondo con sicurezza, poichè le ancore impigliandosi nella nave affondata non potevano più essere salpate.

In seguito a reclami sporti da Compagnie di navigazione e da privati per rimuovere tale ingombro, il Ministero della marina ha ordinato di affondarvi ed esploderyi sei torpedini simultaneamente per ridurre in frantumi quella carcassa e togliere così tale impedimento alla libera navigazione in quelle acque.

A tale scopo è partito da Spezia questa mattina il rimorchiatore 22 con a bordo le sei torpedini e due palombari per affondarle.

Qualora i terribili esplodenti possano essere collocati a quella profondità, la nave rimarrà frantumata e tolto un ostacolo all'ancoraggio.

Incontro di due cancellieri.

La *Stefani* ci comunica da Aussee, 4:

Goluchowski è giunto. È ripartito per Altaussee alle 11,30 per visitarvi Hohenlohe.

Da Aussee, 4:

Goluchowski giunse alle 12,15 alla villa di Hohenlohe ricevutovi cordialmente.

La visita di Goluchowski ad Hohenlohe durò tre ore. Poscia Goluchowski è ripartito per Ischl.

La partenza della Missione abissina.

La *Stefani* ci comunica da Pietroburgo, 4:

La Missione abissina parte martedì per Obock.

L'accompagnamento religioso dell'Ambasciata abissina.

La *Stefani* ci comunica da Pietroburgo, 4:

L'arciprete russo Efrem Leutiich e Zviaghine accompagneranno la Missione fino ad Obock.

La Missione abissina parte martedì per Obock.

Sempre l'affare Santoro.

Abbiamo da Parigi, 4:

Un redattore del *Figaro* intervistò Santoro, che, ripetendo le sue narrazioni sugli errori delle prigioni e dei detenuti politici, chiama Crispi lo « Stambuloff d'Italia ». Aggiunse poi: « Oltre a quelli dati a Cavallotti, posseggo altri documenti; ma ora mi trovo in una situazione delicata; la riconoscenza che debbo al Governo francese mi impedisce di procurargli imbarazzi. Quando potrò parlerò forte. »

Il *Matin* dice: « Non vogliamo riprodurre le accuse di Santoro, nè dare all'incidente importanza. Il rifiuto dell'estradizione non è altro che un atto di procedura corrente. La Stampa italiana s'inganna vedendovi un atto ostile della Francia, e quanto alla francese, essa sbaglierebbe vedendovi una lezione data al Governo italiano. »

L'attentato politico di Sofia.

La *Stefani* ci comunica da Sofia, 4:

Il prefetto Tatarbazardjik constatò che l'attentato annunziato di Svoboda contro Matakiew, partigiano di Stambuloff, ebbe un motivo politico. Il colpevole è un mercante di frutta di infima condizione, che trovandosi ubbriaco questionò con Matakiew e lo colpì al petto; la ferita di Matakiew non è grave. Il colpevole, ripreso coscienza, dichiarò di nulla ricordarsi.

Diffusione del colera in Russia.

Ci telegrafano da Vienna, 4, ore 6,15:

Si annunzia che il colera in Russia fa rapidi progressi.

Oltrechè in Volinia, il colera si estende rapidamente sulle rive del Volga.

Parecchie città sono infette, compresa Nijni-Nowgorod.

L'Austria chiude i confini con un cordone sanitario. Così pure la Germania. Riscontransi dovunque gli eccessi della plebaglia, causa la superstizione degli untori.

A bordo di una nave russa, carica di olii, ancorata nel porto d'Odessa, sei marinai e il capitano sono morti di colera.

La vita che si vive.

Invidia!

Sarà un difetto, sarà un peccato magari mortale, ma io la sento....

Però, astrazione fatta dalla considerazione in cui è tenuta l'invidia dalla morale, esaminando il fatto dal punto di vista oggettivo e psicologico, l'invidia non è altro che il dispiacere di non essere come gli altri, complicato con l'aspirazione di esserlo. Che male c'è?

Il male vien dopo, quando, cioè, per questo dispiacere, per questa aspirazione si compiono azioni che degradano la nostra dignità e che offendono le suscettibilità altrui.

Ma qui nel mio caso il male non c'è.

Giungo a dirvi anzi che la mia invidia è un peccato simpatico, e quando un peccato è simpatico, cosa non rara, ha più sapore degli altri.

Il peccato è necessario per far risaltare la virtù, la quale non avrebbe nessun valore e nessun rilievo se non avesse il suo contrapposto. E poi, pensate quanto sarebbe noioso il mondo, quanto sarebbe antipatica la vita se non esistesse il peccato!

Facciamo adunque che tutti i peccati siano simpatici come questo venialissimo della mia invidia, e vedrete come sarà bella la vita che si vive.

Io invidio tutte voi che la mistica e dolce solitudine cercate pei prati ombrosi, sostando con un libro e magari con la calzetta alla modesta fontanina, e respirate l'aria purissima imbalsamata dalla resina, dei pini, dei fiori silvestri; e nell'estasi dolce della contemplazione della natura potete elevare lo spirito, rinsanare con l'oblio i piccoli dolori, le contrarietà, le nausee della vita cittadina.

E invidio voi che, riunite in crocchi famigliari e cinguettanti, sedete all'ombra delle conifere nell'angolo preferito del giardino; al cospetto delle verdi valli pittoresche, e con l'animo tranquillo nella quieta frescura scambiate i vostri buoni pensieri, buoni sì, perchè quando si ha il benessere nell'anima si è buoni sempre, e alla stessa maldicenza si dà un carattere mite e simpatico.

Invidio voi tuffaline graziose affaccendate a smorzare gli ardori del caldo con l'onda marina, e accendere la freddezza dei cuori mascolini con i vostri sguardi; voi concorrenti dei pesci, voi vita gioiosa del più truce e spietato degli elementi; voi naiadi o tritoni obliosi della vita artificiale e studiata della città.

Io vi invidio tutte perchè voi riposate, io no; voi gioite, io no; voi vi rifate il sangue, io no; voi vi ritemprate lo spirito, io no; voi dimenticate, io no; voi non avete nessuno che vi perseguita, non avete il lavoro che vi incalza, non avete il caldo che vi opprime, non avete sotto gli occhi continuo e spietato lo spettacolo del mondo con le sue infamie.... Voi siete lontani, voi siete fra il cielo e la natura, voi siete in un ambiente sano perchè il vostro mondo adesso è buono, voi non vedete, voi non udite le tristezze umane.

Per tutte queste cose io vi invidio; ma che male vi fo? (come direbbe la vispa Teresa). La mia invidia vi offende? no; vi turba? non credo! Dunque voi continuate a godere e lasciate a me il peccato dell'invidia « simpatica » che è l'unica mia consolazione; ben inteso che siete padroni di invidiare a me, simpaticamente però, questa..... invidia.

***

La donna e i mesi dell'anno.

C'è una signorina che mi scrive con un..... accento così straziante, per chiedermi un favore, che farebbe piangere i sassi; figuratevi, io che sono sensibile, se non l'accontento! Vuole che le ripeta quanto ho già pubblicato qualche anno fa sul rapporto che esiste fra le donne e i mesi in cui nascono.

Repetita..... juvant; dunque ecco qua.

Vuole una vecchia tradizione astronomica che il carattere, anzi il destino di una donna, sia determinato dal mese in cui essa nasce.

E questa è la tradizione, strana quanto si vuole, inverosimile anche, anche assurda se volete, ma originale.

Se una donna è nata in gennaio, sarà una eccellente massaia, un po' dedita alla malinconia, ma di indole buona; per altro, avrà una taccarella: quella di piacerle troppo i begli abiti. Se è nata in febbraio, riescirà una moglie affezionata, una madre tenera, ma dedita al lusso. Se è nata in marzo, sarà una gran chiacchierona, avrà una grande tendenza ad attaccar liti e s'intenderà molto di abiti e di cappellini. Se è nata in aprile, sarà incostante e poco intelligente, ma, per contro, piuttosto bella e molto amante dei figurini di moda. Se è nata in maggio, sarà bella molto, molto amabile, molto elegante. Se è nata in giugno, sarà impetuosa e frivola, sposerà presto e vestirà chiassosamente.

Se è nata in luglio, sarà attraente un poco, ma inclinata di troppo al cattivo umore, ed avrà poi una grande debolezza per gli abiti di moda. Se è nata in agosto, sarà amabile e positiva ad un tempo, sposerà un uomo ricco e vestirà bene. Se è nata in settembre, sarà simpatica grandemente, piacerà molto e vestirà con gusto finissimo. Se è nata in ottobre, sarà graziosa e civetta, tutta dedita alle ricche guarnizioni. Se è nata in novembre, sarà generosa, buona d'indole, docile, ma amerà troppo gli abiti stravaganti. Se è nata in dicembre, sarà di membra proporzionatissime, avrà un gran debole per tutto quanto è nuovo e indosserà di preferenza abiti capricciosi.

Tale, o signore lettrici, è la vecchia tradizione astronomica, dalla quale può ricavarsi questa morale: nasca in un mese o nell'altro, la donna sarà dominata sempre dalla *toilette*.

***

Le mosche nella birra.....

Un genio incompreso ha fatto le seguenti osservazioni sul contegno delle diverse nazioni di fronte ad un bicchiere di birra nel quale è caduta una mosca.

Uno spagnuolo paga il bicchiere, lo lascia sul tavolo ed esce dal locale.

Un francese fa lo stesso, ma invece di uscire se ne va di corsa.

Un inglese getta via il contenuto e ne ordina un altro bicchiere.

Un tedesco leva via la mosca e beve la birra.

Un russo non si scompone, beve la birra con tutta la mosca.

Un italiano tira un moccolo e si fa portare un altro bicchiere.

Un chinese poi prende delicatamente con le mani la mosca, la ingoia come una ghiottoneria e beve dietro la birra.

In verità preferisco la..... china ai chinesi.

***

La penultima.

Scena muta.

Dopo un acquazzone è impossibile attraversare la strada, trasformata in torrente per l'ingorgo della fogna. Una signora, con le sottane sulle braccia, gira su e giù per il marciapiedi, e non s'attenta ad avventurarsi nell'acqua per passare.

Un giovanotto inglese, di modello robusto, vedendo la costernazione della signora, la prende come una creatura nelle braccia e la deposita sana dall'altra parte della via, e le fa un saluto.

La signora, invece di dire grazie, dice al giovinotto:

— Impertinente!

L'inglese, senza rispondere nulla, la riprende in braccio, la riporta dove l'aveva ripresa, la risaluta, e se ne va.

***

L'ultima.

Agli esami delle elementari.

Maestro: — A che cosa serve la lana?

Scolaro: — La lana serve per.....

Maestro (incoraggiandolo): — ..... fare.....

Scolaro: — ..... per fare.....

Maestro (per aiutare lo scolaro gli tocca i calzoni): — Di che cosa son fatti questi?

Scolaro: — ..... Di un paio di calzoni vecchi del papà.....

Io per tutti.

L'esperienza degli altri.

Per pulire le pipe di schiuma. — Ecco per *Rorba Preise* il metodo per pulire le pipe ed i bocchini di schiuma anneriti. Si prende uno straccio bagnato, si mette sopra della polvere finissima di pietra che serve per pulire i metalli e si strofina forte. Quando l'oggetto è pulito, lo si strofina con uno straccio ben asciutto; la schiuma riprende il lucido ed il nero riesce più bello.

E. Clottico.

Tre risposte per volta.

Dirce. — Il rimedio contro il naso rosso non lo so. Se lo troverò lo pubblicherò.

Ester non sembla. — Contro i calli: faccia cuocere una testa d'aglio sulla brace, e così cotta la applichi, fermandola con un pezzo di tela prima di coricarsi. In due o tre giorni il callo si estirpa. Lavi in seguito con acqua tiepida.

Gibaldo Romolo. — Tre mesi per asciugare una stanza intonacata con cemento di calce ed esposta a levante sono pochi se non si sono accesi grandi bracieri, e la stagione è stata umida. Il mezzo più usato per togliere l'umidità è appunto quello di grandi bracieri costantemente accesi per una diecina di giorni.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Sali-scendi.

Per oggi (A. BARNATO): *Sciarada.*

Disse un giorno Gregorio a un suo parente,
(Che per lo studio non valeva un fico),
Che *totale* è mai questo, caro amico,
Invece di studiar non fai mai niente.
Rispose il furbacchion con piglio altero:
Primo secondo, accerto non è vero.

DALLE CITTÀ ITALIANE

CASTELLANZA, 3. Un macellaio che uccide la padrona e tenta di suicidarsi. — Oggi, alle ore 15,30, avveniva qui una tragedia che commosse profondamente tutta questa pacifica e laboriosa popolazione.

La signora Salmoiraghi Luigia vedova Rancilini, d'anni 36, macellaia, con negozio in via Olona, un mese fa aveva alle proprie dipendenze un garzone, tal Alessandro (di cui non si conosce il cognome; si dice sia milanese); avendo maltrattato un figlio piccolo di lei, lo licenziò.

Egli tentò più volte di insistere per essere ripreso al servizio, ma essa fu sempre irremovibile, anche perchè in quella circostanza aveva allungato le mani su di lei.

Oggi, verso le 15,30, l'Alessandro entrò in negozio, e vista la padrona intenta a pettinarsi in cucina, l'afferrò pei capelli e con un coltello da macellaio che teneva seco le inferse parecchi colpi alla schiena ed uno al collo. La povera donna, urlando, ebbe la forza di uscire in corte a domandare aiuto, ma priva di forze cadde al suolo e spirò quasi subito.

L'assassino allora diresse l'arma contro se stesso, infierendosi un colpo all'addome ed uno al collo.

Un calzolaio, che accorse, lo disarmò. Le ferite non paiono mortali. L'assassino venne trasportato all'Ospedale di Busto Arsizio.

La povera donna lascia quattro figli, il maggiore dei quali ha 17 anni.

La commozione in paese è profonda. Sono qui sul posto il pretore di Busto e il maresciallo dei carabinieri di Legnano.

LIVORNO, 3. Si tratta di un evaso? — Il comandante del piroscafo *Persia*, giunto stamane da Cagliari, raccontò a un ufficiale di guardia che, trovandosi a trenta miglia dalle bocche di San Bonifacio, il « marinaio di vedetta » lo avvisò che di prora al piroscafo si trovava un canotto.

Il vapore fece il segnale col fischio e con le bandiere, ma il canotto non si muoveva.

Allora il comandante mise in opera il cannocchiale e potè scorgere che nel piccolo battello vi era un individuo, il quale, vistosi osservato, abbandonò i remi e si sdraiò nel fondo della barca.

Il comandante, accortosi della manovra, diresse il piroscafo in direzione del canotto, gettò in mare una imbarcazione e riuscì a fermarlo ed a prendere l'incognito che vi si trovava dentro.

Condotto a bordo, non si riuscì a capire quello che diceva, perchè lo sconosciuto parlava in lingua araba.

Però un po' coi cenni, un po' a forza di parole tronche, si giunse a sapere che lo sconosciuto fosse evaso dalle prigioni di Bastia.

L'incognito venne consegnato alle Autorità di pubblica sicurezza.

LUGO, 3. Una perquisizione fatta al domicilio di un delegato di P. S. amico di Santoro. — I giornali della regione romagnola s'occupano tutti della perquisizione ieri qui fatta al domicilio di un delegato di P. S. amico di Santoro, e tutti sono concordi nel commentare non benignamente il fatto, che produsse grande impressione fra noi.

Ieri mattina il giudice istruttore di Ravenna, in unione al nostro pretore ed alcune guardie e cinque e sei — notate l'apparato di forze! — carabinieri, si recò alle 6 circa per fare perquisire in casa del delegato di P. S. Fennichella Giuseppe.

Il vedere tale apparato di forza entrare in detta casa ed a quell'ora in cui la nostra cittadina è già in movimento, produsse, ripeto, forte impressione.

NAPOLI. Amore e morte! — Silvio Demaria, giovane farmacista, congedato da poco tempo dal servizio militare, era pazzamente innamorato d'una signorina, certa Margherita C., la quale amava il giovane sinceramente ed appassionatamente.

I genitori di lei si adoperavano a spezzare la passione che era sorta nel cuore dei due giovani, dicendo che mai avrebbero dato in isposa la figliuola ad uno che guadagnava poco.

Il giovane Demaria tentò di persuaderli, promettendo che avrebbe pensato a migliorare la sua posizione, sorridendogli un lieto avvenire; ma invano!

Perduta ogni speranza, il farmacista pensò di troncare la sua vita.

Infatti ieri, nella sua abitazione, ingoiò una forte dose di stricnina, alla quale nessun rimedio di salvezza avrebbero potuto opporre.

Quando gli si manifestarono i primi sintomi dell'avvelenamento, gridò pel dolore atrocissimo; ed alle grida accorsero alcuni vicini, che lo condussero all'Ospedale dei Pellegrini.

A nulla valsero le pronte cure dei sanitari di guardia, poichè l'infelice poche ore dopo cessò di vivere.

Nelle tasche gli furono trovate alcune lettere ed una ciocca di capelli della signorina per la quale ha sacrificato la sua vita.

PESCHIERA, 4. Vittime dell'acido nitrico. — Alla stazione di Peschiera si incendiò un carro contenente 113 damigiane di acido nitrico.

Accorsero immediatamente, per spegnere l'incendio, il personale della stazione ed alcuni uomini di truppa.

I danni dell'incendio vennero limitati; ma rimase morto un manovale, in causa dei gas venefici sviluppatisi nella combustione dell'acido nitrico.

Si trovano in pericolo di vita anche due soldati, il capo stazione, signor Rossetti, e il deviatore Antonioli, anch'essi per effetto delle emanazioni venefiche aspirate.

A proposito della bancarotta Bingen.

Riceviamo e pubblichiamo:

« *Caro Roux,*

« Leggo il *Corriere della Sera* N. 212 e trovo in esso, riportata dal *Caffaro*, una relazione sul fallimento Bingen.

« In questa relazione, parlandosi dei corsi elevati che le *forzate* ricompre per conto dei falliti cagionarono, sta testualmente scritto: « Anche da Torino si « telegrafavano dei prezzi alti; specialmente per le « azioni Banca d'Italia che segnavano 860 000. « *Era l'aggiotaggio che cominciava a far sentire i suoi « benefici effetti.* »

« Questo periodo del *Caffaro* dice cosa non vera, od almeno svela ciò che a Torino s'ignora, che cioè siavi stato qualcuno alla Borsa che abbia segnalato per suo conto a Genova corsi non praticati, ma fabbricati stupidamente falsi per poter vantare maggiore il credito nella liquidazione Bingen.

« Il corso massimo praticato alla Borsa di Torino per le Banche d'Italia dal 31 luglio a tutto il 3 agosto fu quello di lire 845 per pochi minuti (dalle 11,10 alle 11,15 delli 2 corrente) e per un un numero ben limitato di azioni; e quello medio negli ultimi due giorni della decorsa settimana non superò certo le 820 lire. Nè altrimenti risulta in nessuna guisa da corsi ufficiali e da listini di giornali.

« Se qualche vittima ha creduto con disonesta ingenuità migliorare la sua posizione verso la Casa ligure telegrafando per suo proprio a Genova prezzi falsi, questi non possono nè devono far testo a questa Borsa, nè autorizzare lo scrivente del *Caffaro* ad accusare il mercato torinese di aggiotaggio.

« I benefici effetti la piazza di Torino li ha subiti dal celebre fallimento del Bingen, e le perdite rilevantissime sopportate coll'abituale rassegnazione pagando soldi e denari le danno il diritto di essere rispettata.

« Se realmente vi fu qualche macchina colpevole, se ne segnali il nome; l'Autorità competente verificherà e punirà.

« Torino, 4 agosto 1895.

« *Agente di Cambio:* FRANCESCO DENNORESE. »

Ci telegrafano da Genova, 4, ore 21,30:

Pare che il Banco di Napoli non perderà la somma di lire 646 mila che aveva scontato Bingen due ore prima che fosse conosciuto il dissesto; questa somma era stata versata dal Bingen al negoziante Oppenheim, suo zio. L'ispettore del Banco di Napoli che in buona fede aveva scontato il chèque si recò da Bingen e da Oppenheim ed impose loro di rendere la somma. Dopo molte resistenze Oppenheim consegnò la somma in mani del curatore.

Finora Bingen malgrado le ricerche della Polizia, è irreperibile.

Il banchetto di Paesana all'on. Chiappero e al cav. Margaria.

Ieri a Paesana si sono colti, con una sola fava, due piccioni..... elettorali. Perchè i paesanesi hanno con uno stesso banchetto festeggiato due recenti elezioni: quella del cav. avv. Alfredo Chiappero a deputato del Collegio di Barge, e quella del cavaliere dott. Margaria a consigliere provinciale del mandamento di Paesana.

La festa non poteva riescir meglio. Essa ha dimostrato eloquentemente l'affetto pieno di simpatia, e misto ad orgoglio, che gli elettori delle valli del Po e di Barge portano ai loro due rappresentanti.

Circa 150 erano i presenti. Alla tavola d'onore sedevano l'on. Chiappero, il cav. dott. Margaria, l'onorevole Buttini, il pro-sindaco di Paesana signor Chiri, i sindaci di Crissolo, Oncino, Revello, Ostana, Gambasca, il geom. Roccavilla e l'ing. Cesare Rossi con il signor Edoardo Tamagnone, venuti a rappresentare i Comuni di Chieri e di Riva di Chieri, di cui sono consiglieri e in cui il Chiappero ha lasciato, in più d'un suo passaggio, simpatici ricordi.

V'erano la Società magistrale di Barge (presidente sig. Berino) e quella dell'Alta valle del Po, il cui presidente è il decano dei maestri, signor Baudino. V'erano le Società operaie delle due frazioni di Santa Margherita e di Santa Maria. La Banda di Barge rallegrava con i suoi suoni il convito. Le mense erano servite sotto una tettoia del mercato, convenientemente addobbata dalla *Rosa Rossa*, l'albergo del sig. Robiolo Chiaffredo, allestitore di vivande squisite e di generoso *barbera*.

Direttore del Comitato del banchetto era il signor Casara, e segretario il signor Bertetti, lo solerte segretario comunale di Paesana.

S'erano scusati di non poter intervenire gli onorevoli Palberti, Gallimberti, Lausetti e Facta. Avevano mandato affettuose adesioni l'on. Marsengo, i consiglieri provinciali e comunali Berda, Mottis, cav. avvocato Roggeri, il notaio Perini, i dottori Fillia (dei e Pastore), il sindaco di Polonghera signor Vallenotti e una larga schiera di elettori di Bagnolo, ove l'on. Chiappero è consigliere provinciale.

Alle frutta si levò primo a parlare il pro-sindaco *Chiri* portando il saluto della valle del Po ai due neo-eletti, in cui essa onora i figli di due suoi compianti e benemeriti cittadini: l'on. Francesco Chiappero, padre dell'attuale deputato, e il cav. uff. dottor Margaria, padre dell'attuale consigliere provinciale. Chiude accennando affettuosamente all'onorevole Buttini, che prima dell'attuale suo mandamento di Sampeyre rappresentò al Consiglio provinciale quello di Paesana; e ricorda con orgoglio come il Consiglio provinciale di Cuneo lo abbia voluto suo presidente.

Il sig. *Casara* legge le adesioni summentovate; porta all'on. Chiappero il saluto della classe lavoratrice, ed al cav. Margaria dedica alcuni applauditi versi.

L'industriale *Rossi* saluta l'on. Chiappero a nome dei molti amici di Torino; ha eloquenti cortesi parole anche per il cav. Margaria e per l'on. Buttini e termina salutando, con gentile pensiero, le signore intervenute al levar delle mense, e l'assente signora dell'on. Chiappero.

Parlano — applauditi tutti, dai pari che i precedenti oratori — il cav. *Aroldo* a nome delle due Società di Paesana; il geometra *Roccavilla* a nome di Sanfront; l'avv. *Margaria* per ringraziare a nome della famiglia, delle feste fatte al fratello e per salutare l'amico on. Chiappero; il maestro *Berrino* a nome della classe magistrale, ricordando una sua predizione con cui, or sono tre anni, vaticinò il seggio politico all'on. Chiappero.

Il nostro *Augusto Ferrero* si congratula con Paesana e Barge che non hanno lotte elettorali, ma affettuosa unanimità di voti, così nel campo politico come nell'amministrativo; e saluta nell'on. Chiappero anche l'uomo mite e buono che ha, profondo e vivo, il sentimento della poesia della famiglia.

L'on. *Buttini* ha eloquenti parole per le valli del Po e di Barge; augura loro un avvenire degno del loro passato. Ringrazia gli oratori che ebbero per lui lusinghiere parole.

Ricorda, commosso, le virtù dei genitori dell'onorevole Chiappero e del cav. Margaria, virtù da cui sono originate quelle dei valenti figli; tributa un omaggio alla loro memoria. Termina bevendo al Re ed alla Patria.

Gli applausi si fanno anche più fervidi.

Si dà lettura di un telegramma di adesione dell'on. Giolitti, lettura accolta da applausi e da grida *Viva Giolitti!*

Il cav. dott. *Margaria*, consigliere provinciale, incomincia con leggere un telegramma della signora Chiappero, dolente di non aver potuto esser presente alle feste che Paesana fa al suo consorte. Ringrazia quindi tutti gli intervenuti. Ricorda l'opera benemerita del suo predecessore on. Buttini. Non vuole fare promesse sull'opera sua futura: si sa, dice, ciò che valgono le promesse dei candidati e dei neo-eletti. Termina ringraziando gli oratori che ebbero tutti per lui parole così affettuose e cortesi.

Vivi e frequenti applausi interrompono, coronano il cordiale discorso, pronunciato con animo commosso dal dott. cav. Margaria.

L'avv. *Balli* legge un telegramma di adesione dell'avv. Alliero, che ha studio in Torino con l'onorevole Chiappero; e vi aggiunge brevi parole.

Sorge infine a parlare, fra calde acclamazioni, il deputato Chiappero.

L'on. *Chiappero* si dice orgoglioso e degli inter-

SPETTACOLI — Lunedì, 5 agosto.

ALFIERI, ore 20.45 (Comp. d'operette Maresca): *Quarantena d'amore*, operetta.

BALBO, o. 21 (Comp. comico-lirica-coreogr. Lo Gatti): *La tentazione di Sant'Antonio*, marsalla; *Il maestro e lo scolaro*, nuova scena buffa e duetto; *La fille mal gardée*, ballo.

ARENA, o. 20.45 (Comp. dramm. Bosetti-Valvassura): *La via di Corte*, comm. *Se prendo moglie*, monologo.

GIARDINO CAFFÈ ROMANO, ore 21.30. Spettacolo di varietà: *La bella Rosetta*, ballo in cinque quadri: A. e P. Ciotti, duettisti italiani; Sampieri Emilia canzonettista italiana.

IL LIBRO DEI GENTILUOMINI CAMPAGNUOLI

di SEBASTIANO LISSONE — L. 1.

È un ottimo libriccino. In un centinaio di pagine appena vi si compendiano mirabilmente i principii fondamentali dell'arte agraria intesa secondo i recenti dettami della scienza.

L'opera è offerta agli agricoltori novizi ed a tutti coloro i quali amano dedicarsi alla nobilissima arte dei campi seguendo un indirizzo razionale. *Il libro dei gentiluomini campagnuoli* non può che essere accolto con favore sia perchè la materia vi è trattata succosamente e chiaramente, con perfetta conoscenza di causa, sia perchè si fa leggere con piacere: pregio quest'ultimo pur troppo assai raro nelle moderne pubblicazioni d'indole agraria.

Si trova in vendita presso tutti i principali librai d'Italia.

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese*

(19)

IL RE SI ANNOIA

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

Pietro di Breuil si fermò un istante su una pietra più delle altre sporgente, respirò a pieni polmoni, poi, riunendo tutta la sua energia, si slanciò, aggrappandosi ai rami, approfittando abilmente di tutto ciò che poteva favorire la sua ascensione e non si fermò che quando potè impugnare, colla sua mano libera, i rami resistenti d'un fascio di rovi neri.

Ancora un metro da salire, non di più, e la sua scalata è riuscita.

Suvvia! Coraggio!

Questa volta le difficoltà sono finite; quel cammino un fanciullo lo farebbe.

Ed egli salì ancora, ansante, colle guance affossate, colla testa ardente per la febbre.

Un ultimo sforzo e si ergeva vincitore, sul suolo. Ma quel violento sforzo aveva esaurito le sue povere forze messe da ventiquattr'ore a sì terribili prove ed egli cadde in ginocchio singhiozzando ed esclamando:

— Grazie, mio Dio, che m'avete salvato!

Sì, era salvo, ma aveva mal calcolato le ore, e la notte non era prossima per fornirgli la complicità delle sue ombre; il sole era ancora alto nel cielo sereno.

— Se quel prete infernale — pensò Pietro — ha fatto sapere a messer Mordache e al condottiere Samizewski che era inutile di montare la guardia nella foresta, potrei forse fuggire..... Ma se cado nelle loro mani?..... Eppure, rimaner qui, nascosto fra queste spine fino a notte è impossibile! Troppo presso al nemico, innanzi tutto..... Se il prete mi facesse cercar nel pozzo e, non trovandomi..... Ah! no..... no..... non voglio e non debbo rimaner qui..... voglio allontanarmi al più presto da questo luogo nefasto.....

I primi alberi della foresta erano a poca distanza, trecento passi appena. Con passo sollecito, colla sveltezza del lupo in cerca di pasto, egli attraversò le rovine avviandosi verso i grandi boschi. Aveva in mano la sua buona spada, di fresco affilata e se ne serviva a guisa di bastone. Guai all'importuno che si fosse trovato sul suo cammino!.....

Non ne incontrò e s'addentrò nella foresta senza aver notato nulla di sospetto in sul limitare. Quando si trovò sotto l'ombra protettrice delle grandi querce che erano state le amiche indimenticabili della sua infanzia, respirò più liberamente. Si sentiva da esse protetto; ma dove dirigere i passi? In qualsiasi parte; camminando, rifletterebbe al mezzo di procurarsi qualche po' di cibo e, forse, dei vestimenti asciutti da sostituire a quelli che pendevano fangosi e a brandelli lungo il suo corpo.

Ma ecco che, ad un tratto, attraversando uno spiazzo, egli scorse un gruppo di cavalieri che seguivano lentamente la corsia sabbiosa della *sorcia Pierre Margot*.

Rapidamente, egli si nascose dietro un magro gruppo di cespugli.

Quello dei cavalieri che era alla testa della piccola compagnia, un colosso dai lunghi ed ispidi mustacchi, spiegò la larga mano all'altezza della sua fronte per ripararsi dai raggi obliqui del sole al tramonto, e disse ad alta voce:

— Qualche cosa s'è mosso laggiù!..... Attento!..... Non credo sia un cervo o un capriolo!.....

— Eccola la mia fortuna! — diceva frattanto Pietro di Breuil con collera — Proprio fra le zampe di quel bue, di messer Mordache! Ah! ma se arriva mai a portata del mio braccio, questa volta se ne pentirà..... estirperò da quel corpo enorme la sua anima piccola e malefica..... Ma ci guadagnerò di molto!..... i suoi degni amici mi finiranno..... Pensiamoci bene..... debbo aspettarli o debbo fuggire vergognosamente? Ah! povero Pietro! Fuggire davanti ad un Mordache..... davanti ad un servo!.....

Tuttavia, spinto dall'istinto della conservazione, il giovine lasciò il riparo insufficiente del gruppo di cespuglio, varcò al passo di corsa i pochi metri di spazio scoperto che stendevansi dinanzi a lui ed entrò nel fitto del bosco.

— È lui! — gridò Mordache spronando il suo cavallo. — Avanti! Ricordatevi che vi sono cento pezzi d'oro da guadagnare! Avanti! Avanti!

E scaricò la sua pistola sul fuggitivo. La palla non lo colpì, ma lo sventurato Pietro ebbe un momento di scoraggiamento. Ah! era troppo!..... il cielo era veramente troppo duro, troppo crudele per lui..... dopo tante prove terribili, altre più terribili ancora!.....

I cavalieri non avevano potuto inseguirlo nel bosco; gli alberi erano troppo fitti per permettere ai cavalli di passare; ma Mordache si mise a suonare la tromba e, immediatamente, delle fanfare risposero a destra, a manca, davanti, di dietro.

— Dappertutto! ce n'è dappertutto! — si diceva Pietro con amarezza. — Il maledetti prete non ha dato contrordine ai suoi banditi ed eccomi inseguito da ogni parte come un animale a cui si dà la caccia..... Povero animale che sarà preso ben presto!..... Ah! comunque, tentiamo la fuga!

Conosceva molto bene la sua foresta e sapeva che, attraversata la strada che conduceva da Fontainebleau a Parigi, passando per Melun, troverebbe le grandi macchie di Châtillon e di Saint-Germain, fra le quali gli sarebbe facile far evitare la muta dei suoi nemici, per quanto accanita e feroce essa fosse! Ma i rari gruppi d'alberi della pianura di Hautes-Loges, dove era sboccato all'uscir dal boschetto, non potevano offrirgli rifugio sicuro.

Dunque bisognava attraversare, a qualunque costo, la strada maestra.

E correva a raggiungerla per la via più diretta. Nel bosco le trombe si rispondevano senza tregua e il suono appressavasi insensibilmente.

Risolutamente saltò sulla strada. A destra ed a sinistra mille passi d'acciottolato in linea retta, ed a poca distanza dieci uomini a piedi che, vedendolo, si misero a gridare e si slanciarono sulle sue tracce.

— Maledizione! — esclamò. — Non mancano che i cani a quei briganti! Ecco una vera caccia all'uomo!

Andava sempre, il disgraziato, portato dall'impulso iniziale, ma cominciava a non più ragionare, fuggiva per fuggire, disperato, non avendo più, pel momento in cui cadrebbe sfinito, che la volontà di vendere a caro prezzo la sua vita e di finire in una carneficina spaventevole.

Lo inseguivano ancora? Non ne sapeva nulla. Andava sempre, salendo e scendendo le chine, varcando i burroni, trovando il passaggio in mezzo alle roccie le più serrate, spiegando una forza, una destrezza sovrumana.

Poi, improvvisamente, il suo piede scivolò sul muschio, ed egli, non cercando neppur più di reggersi sulle gambe, cadde al suolo emettendo un sospiro di sollievo. Era dunque la fine di quella terribile lotta contro il destino! l'anima non s'arrendeva ancora, ma il corpo s'abbandonava, ucciso dalla stanchezza, dall'inanizione, dal dolore.

Per istinto si rialzò sulle ginocchia e si trascinò verso una roccia contro la quale si addossò. Se lo attaccavano, almeno potrebbe forse ancora difendersi.

Un momento gli parve bene d'udire un tintinnio di campanelli a poca distanza, ma non ebbe il coraggio di ascoltare per rendersi conto se quel suono era vero o immaginario e chiuse gli occhi.

Dolcemente fu tolto dal suo abbattimento da una voce armoniosa, da una lieve carezza sulla sua fronte nuda.

Guardò sorpreso ma non inquieto.

Davanti a sè vide l'alta figura svelta e il volto dolce del pastorello dell'Abbazia. E il poverino ripeteva colla sua voce armoniosa:

— Signor Pietro!..... Signor Pietro!..... Che cosa le è accaduto?..... È ferito?..... Si sente male?

Pietro di Breuil s'era sentito rinascere riconoscendo il piccolo pastore a cui egli aveva salvata la vita; sulle sue labbra livide un pallido sorriso apparì.

— Sì, mio caro piccino, — rispose, — sono ferito, soffro..... ma, sovratutto..... sovratutto..... ho fame!

Quella confessione non era ancora uscita completa dalla sua bocca che il fanciullo era corso via, gridando con tono imperativo e dolce nello stesso tempo:

— *Noirette! Noirette!* Aspetta un po', mia bella..... Aspetta!.....

(Continua).

Appendice della Stampa-Gazzetta Piemontese (53)

La Vestale Indiana

XIII.

Il barone d'Arnheim era uscito dall'appartamento di Nadia col cuore pieno d'ebbrezza.

Avviandosi verso la Borsa, attraversò la via di Provenza, a testa alta, coll'aria dell'uomo completamente soddisfatto.

Ah! la fortuna! il trionfo! Dell'oro già ne aveva, ma voleva ancora guadagnarne, voleva averne tanto da coprirne Nadia, da dargliene così che ella medesima fosse costretta di dirgli: «Basta!»..... E, avendo dichiarato il suo amore, avendo avuto da Nadia il permesso di frequentarla, ciò che lasciava, evidentemente, il campo aperto alle sue speranze, si sentiva di forza a sollevare dei mondi, a violentar la fortuna per deporla, vinta, ai piedi del suo idolo.

Nel corso del tragitto incontrò due o tre persone che gli domandarono notizie e alle quali egli neppur rispose. Un saluto fu tutto ciò che poterono ottenere da lui.

Il barone d'Arnheim era un uomo forte; sapeva che aveva molti nemici, sapeva che un gruppo di banchieri tedeschi andava macchinando la sua rovina, ma sapeva dissimular bene le inquietudini che qualche volta lo assalivano, e quando, a più riprese, i suoi avversari lo avevan detto perduto, egli era risorto a fronte alta, schiacciando, superbo, i maldicenti e gl'invidiosi.

Da qualche tempo, perseguitato specialmente dall'agente di cambio Manuel Braun, il quale sapeva abilmente approfittare delle sue più piccole debolezze, egli aveva subìto tuttavia perdite serie, aveva avuto da pagare delle forti differenze; e ora, per far fronte alle eventualità che la condizione nuova nella quale si trovava doveva fatalmente creare, egli doveva non soltanto riparare ai suoi errori ma guadagnare molto danaro.

La Francia in quel momento ancora tutta sanguinante e afflitta dalle disgrazie del 1870, si vedeva minacciata di una novella prova. Correva voce che i tedeschi dovessero ritornare alla carica; la Stampa faceva ogni giorno più allarmante e circolavano le notizie le più inquietanti.

La Borsa era dunque assai agitata quando egli entrò, e da quella agitazione, da quella febbre egli sperò un buon colpo.

Gli ordini s'incalzavano e gli agenti di cambio avevano assai a fare per prendere le loro note. Col suo grosso buon senso, il pubblico credeva, generalmente, al rialzo; non poteva ammettere quella novella guerra, guerra ingiusta, iniqua, che nulla avrebbe potuto motivare nè giustificare.

L'entrata del barone d'Arnheim non poteva mancare di produrre un gran movimento. Si sapeva che egli aveva subìto grandi perdite, ma il suo credito era sempre enorme e intatto. Tutti si mossero dunque per lasciargli libero il passo, ed egli si inoltrò nella sala col sorriso sulle labbra e cogli occhi lucenti.

— Signor barone, — gli disse, accostandoglisi, Daniele Blaine, uno dei suoi agenti — non so se debbo continuare ad eseguire gli ordini che mi ha dato; un movimento di rialzo s'è fatto da poco....

— Ebbene, che importa? — rispose il barone.

— Ma ho paura....

— Avete torto d'aver paura — replicò il signor D'Arnheim. — D'altronde quando ho dato un ordine voglio che si eseguisca.

— Ma, signor barone....

— Andate pure.

Daniele Blaine gli voltò le spalle e se ne andò mormorando:

— Credo che sia un po' pazzo!.... Basta.... Faccia ciò che vuole; io sono al coperto.

Tre altri agenti che vennero a consultare il barone sulla maniera da eseguire s'ebbero la medesima risposta:

— Continuate a vendere.

La casa d'Arnheim si mise dunque a vendere su tutta la linea mentre la Borsa continuava il suo corso di rialzo. Ogni tanto un fattorino del telegrafo s'appressava al barone e gli rimetteva un telegramma in cifra che egli s'affrettava a leggere e che stracciava quindi immediatamente. Tutti quei telegrammi confermavano telegrammi precedenti; lo czar, cedendo al partito tedesco, lasciava invadere il territorio francese.

Ad un tratto egli ammutì e impallidì, aveva visto Samuele Braun addossato alla balaustra della corbeille che discorreva animatamente con due o tre banchieri.

In Borsa si parla cogli avversari, si stringe loro la mano, loro si sorride anche quando si sa che stanno complottando la nostra rovina.

Il barone s'appressò all'elegante agente di cambio, e questi, che aveva letto un telegramma statogli rimesso un momento prima, gli disse, sorridendo:

— Credo che vi inganniate, barone. Credo che mi metterò anch'io a vendere.

Un sudor freddo bagnò la fronte del barone.

— Se fosse un giochetto! — disse fra sè.

E subito pensò a quell'Agenzia tedesca di Pietroburgo che da un'ora lo tempestava di telegrammi. Samuele s'era voltato e parlava inglese con un agente, e ciò che diceva era certamente molto interessante, perchè l'agente dava segni manifesti di stupore. Ad un tratto, rivolgendosi al banchiere, gli domandò in inglese:

— Are you satisfied?

— Non comprendo l'inglese — rispose il banchiere.

— Siete contento?

— Sì, abbastanza — rispose il barone.

Samuele Braun riprese a parlare col suo vicino. Questi non pareva convinto; Samuele alzava la voce:

— Ne sono sicuro. Ho ricevuto ora il telegramma. L'invasione è certa.

Il banchiere respirò, lentamente si allontanò dalla corbeille e andò ad appoggiarsi ad una colonna per giudicar della lotta. Il rialzo continuava; tutti compravano; soltanto la casa d'Arnheim continuava a vendere. Al momento della chiusura della Borsa il barone ricevette un nuovo telegramma. Per quanto forte egli fosse, fu costretto d'irrigidirsi per non cadere. Il telegramma diceva: « Tutto è mutato; lo czar resiste; l'invasione non avrà luogo! »

Era la rovina, la rovina completa!

Samuele Braun passò in quel punto presso di lui; lo guardò con aria canzonatoria e gli domandò, di bel nuovo, in inglese:

— Are you always satisfied? (Siete sempre contento?).

Comprese allora che era stato giuocato. Falsi i telegrammi, false le notizie dell'agente di cambio. Tutto falso, e Samuele doveva sapere che egli conosceva l'inglese. Ah! era dunque caduto vittima di un complotto colossale ordito a suo danno!.... Era perduto, questa volta, veramente perduto! La fine del mese era prossima..... bisognava liquidare uno stock considerevole di rendita per coprire le differenze che diventavano enormi. La Borsa s'era chiusa con un salto forte di rialzo..... la somma da sborsare era di milioni.

(Continua).

DIARIO DELLA CAMPAGNA DI CRIMEA

del conte B. Cerosa di Bonvillaret.

Di questo ottimo volume scrisse Lector nella *Illustrazione Italiana* di Milano: « Il tenente-colonnello Giuseppe Francesco Cerosa di Bonvillaret si trovò alla spedizione di Crimea col grado di sottotenente. Giorno per giorno, durante quella campagna, gloriosa per le armi italiane, egli annotò in un diario i fatti, gli incidenti, persino le minuzie della giornata; ed oggi lo pubblica. Adesso che non « sarà discaro al « pubblico amante delle glorie del suo esercito questa « evocazione di memorie di 35 anni ormai passati « nell'eternità. »

La semplicità di questo *Diario della Campagna di Crimea*, l'accento di verità, i particolari minuti, le descrizioni succinte di persone, luoghi, combattimenti, peripezie tengono sveglia l'attenzione del lettore. Qualche volta si ride a piccoli incidenti comici, ma il quadro è triste col colera, collo scorbuto e colle febbri che desolavano il campo. Lo stesso ufficiale che racconta cadde malato. Il diario contiene superbamente col meraviglioso manifesto del Re di Sardegna relativo all'alleanza delle armi italiane colle armi francesi ed inglesi contro la Russia. Fu scritto da Cavour, e tanto basta. »

Presso la Libreria Roux Frassati e C° (Galleria Subalpina, Torino, e presso tutti i librai del regno), lire 3 50.

TORINO 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.